

Consulta, il lodo Casini
 “Un giudice condiviso”
 DS2053 DS2053

Francesco Grignetti

L'INTERVISTA

Pier Ferdinando Casini

“Giorgia ed Elly condividano un giudice a nessuno sono consentiti i ricatti”

Il senatore di Centristi per l'Europa: “Inutili le prove muscolari, usare il cervello. Bisogna nominare i garanti, trovare l'intesa è un dovere politico e istituzionale”

Il mancato accordo

In passato si sarebbe potuta configurare come motivo di scioglimento del Parlamento

Giocatori e arbitri

C'è il giurista più sensibile alle aree politiche e quello meno. Non ne farei un dramma

FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

Dice Pier Ferdinando Casini, uno che ne ha viste tante nella sua lunghissima vicenda politica, che lui non si scandalizza se finora il Parlamento non ha scelto il giudice costituzionale che manca. Ma da gennaio, quando ne mancheranno altri tre, il problema diventerà serissimo. E quindi «quanto prima occorre uscire dall'impasse». Come? «Usando il cervello e non i muscoli». **Senatore, sulla scelta dei giudici è bagarre. Il clima non è dei migliori e può peggiorare.**

«Invito tutti a non sottovalutare il gigantesco problema che si può produrre nel caso in cui il Parlamento, dopo che a dicembre scadranno gli altri tre giudici costituzionali, non riuscisse a completare il collegio. In termini di scuola, in passato, non oggi, una inadempienza del genere si sarebbe potuta configurare come motivo di scioglimento del Parlamento. Ovviamente non siamo in queste condizioni».

Ci mancherebbe, un esempio di scuola... Il presidente Cossiga però minacciò di sciogliere una legislatura perché i partiti non si mettevano d'accordo sui giudici, o no?

«Esatto. Non siamo a questo punto. Però invito davvero tutti a non prendere sottogamba la situazione. Nessuno pensi di risolvere la questione con una prova muscolare, semplicemente perché nessuno se lo può consentire. Noi non stiamo nominando dei giocatori; stiamo nominando dei garanti. E pertanto l'intesa tra i gruppi in Parlamento, tra maggioranza e opposizione, non è un rigurgito del vecchio, e per alcuni deprecato consociativismo, ma un dovere politico e istituzionale. Dobbiamo sottrarre al dominio delle parti il ruolo degli arbitri».

Bene o male, i partiti riusciranno a trovare un accordo persino in piena Guerra fredda.

«Sempre parlando in termini di scuola, perché mi rifiuto di credere che si arrivi a tanto, se il Parlamento non riuscisse a eleggere i quattro membri che mancheranno, sarebbe un discredito per tutti. È vero che, restando in undici i giudici, probabilmente l'orientamento della Corte rimarrebbe quello attuale. Ma è anche vero che essa sarebbe profondamente delegittimata, per cui nessuno dei “contendenti” potrebbe trarre alcun vantaggio da una situazione di questo tipo».

Come se ne esce?

«È arrivato il momento di mo-

strare la testa e non i muscoli. Perché noi abbiamo tante parti del corpo e ognuna ha una sua funzione: il muscolo ha la funzione di tirare un pugno, la testa ha la funzione di ragionare. Adesso non servono i pugni, ma i ragionamenti».

In concreto, che direbbe lei a un tavolo delle trattative?

«Lo stato delle cose è questo: la maggioranza, forte dei numeri prevalenti, vorrebbe eleggere tre membri della Consulta e lasciarne uno all'opposizione; l'opposizione, forte comunque di un potere di interdizione, vorrebbe due membri al pari della maggioranza. Se posso dire la mia, credo che sia sbagliata la pretesa della maggioranza e anche quella dell'opposizione. Bisogna trovare una via più realista»

Ovvero?

«Dato che a dicembre gli altri tre giudici finiranno il loro mandato, e quindi si ragiona



su quattro nomi, è giusto che la maggioranza abbia due membri e ed è giusto che le opposizioni ne abbiano uno».

Esiamo a tre.

«A quel punto è doveroso che maggioranza e opposizione si siedano a un tavolo per identificare una quarta figura che possa avere il consenso più ampio. Una quarta figura che in qualche modo sia sottratta all'egemonia delle parti politiche. Debbo però fare una premessa: sia i designati della maggioranza, sia i designati dell'opposizione, dovrebbero avere le caratteristiche di essere degli arbitri e non dei giocatori. Ma questo ragionamento dovrebbe valere per tutti e dovrebbe valere sempre quando si scelgono figure di garanzia come i membri della Corte costituzionale, o quelli del Consiglio superiore della magistratura, perché c'è una divisione dei poteri che non è forma ma sostanza nella nostra Costituzione».

Dice così perché, facendo nomi e cognomi, Francesco Saverio Marini, il consigliere giuridico della premier e candidato del governo, appare essere più un giocatore che un arbitro?

«Insomma... Fino adesso ha giocato, ovviamente. Ma avendo le competenze giuridiche e l'intelligenza politica mi auguro che si converta presto in arbitro. Sa, la grazia di Stato esiste. Per cui sì, voglio esprimere fiducia».

Pesa la provenienza politica di destra?

«Non esiste il giurista chiuso nella torre eburnea, che non subisce contaminazioni, e non ha idee. Poi è chiaro che c'è il giurista più sensibile alle aree politiche e quello meno. Non ne farei un dramma. Detto brutalmente, non credo che il problema di questa vicenda sia Marini ma è stato a un soffio dal diventarlo, se fosse stato messo in votazione».

Il problema quindi non è il nome, ma il metodo scelto a palazzo Chigi?

«In questa partita, il diritto di ricatto reciproco non deve essere consentito a nessuno».

Epperò sono sempre state tribolate le votazioni per la Corte costituzionale.

«E infatti non mi scandalizzo. Però dico che non bisogna perdere tempo perché il Capo dello Stato ci ha richiamato tutti alle nostre responsabilità. Si trovi un accordo e si proceda a votare». —

DS2053



© RIPRODUZIONE RISERVATA